

## RELAZIONE DELLA 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI,  
RICERCA SCIENTIFICA, SPETTACOLO E SPORT)

(RELATORE BISCARDI)

SULLA

**RICOSTRUZIONE DELLA CATTEDRALE DI NOTO  
E SITUAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE  
DI NOTO E DEL VAL DI NOTO**

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 10 GIUGNO 1998

*ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, a conclusione di una procedura di esame della materia, svolta nella seduta del 3 giugno 1998 e conclusa nello stesso giorno con l'approvazione del testo della relazione*

ONOREVOLI SENATORI. - La 7<sup>a</sup> Commissione del Senato (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) deliberò lo scorso 11 febbraio 1998, su proposta del senatore Occhipinti, di effettuare un sopralluogo presso Noto e il Val di Noto, al fine di effettuare una serie di incontri, intesi ad acquisire informazioni sui lavori di ricostruzione della cattedrale di Noto, a circa due anni dal crollo prodottosi il 13 marzo 1996, e più in generale sulle condizioni del patrimonio culturale in Noto e nel Val di Noto nonchè sulle iniziative adottate per la sua tutela e conservazione.

Nella seduta del 26 febbraio, il vice presidente Biscardi, incaricato dalla Commissione di curare l'organizzazione del sopralluogo, rendeva conto delle indicazioni raccolte da tutti i Gruppi. Fu indi chiesta la prescritta autorizzazione al Presidente del Senato, il quale rispose il 19 marzo, accordando il proprio assenso.

#### *Lo svolgimento del sopralluogo*

Il sopralluogo fu effettuato nei giorni 14 e 15 aprile 1998. La delegazione della Commissione era costituita dai senatori Biscardi (vice presidente della Commissione e responsabile della delegazione), Ascutti (vice presidente della Commissione), Bevilacqua, Lombardi Satriani e Occhipinti.

Mercoledì 14 aprile la delegazione si è diretta in Val di Noto. Esordio del sopralluogo era un incontro presso la Prefettura di Ragusa tra la delegazione e rappresentanti civili e religiosi delle comunità di Ragusa, Modica e Scicli, della Provincia di Ragusa e della Soprintendenza di Ragusa. All'incontro, svoltosi in presenza del prefetto Io-

vine, prendeva parte altresì il senatore Scivoletto.

Il senatore Biscardi ha illustrato con rapida sintesi le ragioni del sopralluogo in atto, che non profilano alcun intendimento da parte del legislatore nazionale di esorbitare dalle sue competenze, invadendo una sfera materiale di attribuzioni, in ordine ai beni culturali, proprie della Regione Sicilia, ai sensi della peculiare sua autonomia statutariamente sancita, bensì concretano l'attenzione del Parlamento - il quale non può rinunciare a una visione generale dei beni culturali presenti sul territorio della Repubblica - verso un patrimonio significativo e ricco quale quello dislocato nel Val di Noto, al fine di acquisire consapevolezza dei problemi specifici inerenti alla sua tutela. Ha ricordato quindi che il sopralluogo si configura, essenzialmente, quale strumento di conoscenza - non a caso segue di pochi giorni analoga iniziativa condotta da una delegazione della 7<sup>a</sup> Commissione del Senato nelle zone delle Marche e dell'Umbria colpite dalla crisi sismica iniziata il 26 settembre 1997 - in relazione a beni culturali qualificanti la medesima identità nazionale, che versino in condizioni tali da renderne problematica la conservazione. Una volta effettuata la ricognizione su tali condizioni, ha assicurato che sarà compito della Commissione valutare se trasmettere sollecitazioni nuove al Governo, anche a fini di un coordinamento, talora negletto, tra ordini istituzionali di competenze distinte ma non incomunicanti, ove sia in gioco la prospettiva di preservare beni culturali di particolare rilevanza.

Il dottor Chessari, sindaco di Ragusa, ha sottolineato come la valorizzazione dei beni culturali debba essere affrontata e condotta in un'ottica più ampia degli interventi sin-

goli anticrollo, ricomprendendo l'intero bacino territoriale del Val di Noto, senza trascurare quindi località come Scicli e Ispica, e con adeguata sistematicità. Sono pertanto necessari adeguati strumenti - così finanziari come operativi - perchè gli enti che operano nel settore della salvaguardia possano efficacemente agire. A tal fine, è essenziale rimuovere la centralizzazione degli interventi a livello regionale, tale da soffocare l'iniziativa degli enti locali. Sarebbe altresì opportuno che la legge statale attribuisse direttamente ai medesimi enti locali poteri e mezzi, legge che, egli ritiene, fino al suo recepimento da parte di una legge regionale, comunque potrebbe ricevere applicazione. Tale nuovo indirizzo assicurerebbe le condizioni perchè i comuni possano attivarsi, senza dover attendere iniziative provenienti dall'alto. Da ultimo, ha sottolineato come sia arduo prospettare un'inversione di tendenza in ordine alla tutela del patrimonio dei beni culturali, ove esso non divenga elemento di valorizzazione turistica ed economica. Perchè questo avvenga, devono però essere ampliate e arricchite le infrastrutture della Sicilia sudorientale (linea ferroviaria, strade, aeroporti), materia in ordine alla quale a suo giudizio lo Stato detiene poteri e competenze, il cui esercizio lo Statuto speciale della Regione Sicilia non è in grado di escludere.

L'avvocato Arezzo, vice presidente della provincia di Ragusa, si è diffuso sulla duplice esigenza di salvaguardare i beni culturali e assicurarne una ampia fruizione a fini di turismo e di cultura. Ha rammentato a tale riguardo una recente specifica iniziativa volta ad incentivare il turismo giovanile per mezzo di peculiari agevolazioni tariffarie: opportuno sarebbe che anche a livello legislativo vi fosse attenzione ai due profili sopra richiamati, assicurando un loro compiuto raccordo. Ha lamentato infine gli effetti negativi, anzi paralizzanti, prodotti dalla norma che prevede che l'ufficio tecnico erariale quantifichi la cifra per l'acquisto dei beni culturali. Tale stima si rivela infatti sovente lontana dal valore effettivo dei be-

ni, rendendo di fatto impossibile il medesimo acquisto.

Monsignor Rizzo, vescovo di Ragusa, ha esortato ad agire affinchè quel che è accaduto alla cattedrale di Noto non si ripeta vulnerando San Giorgio a Ragusa o San Pietro a Modica o tanti altri monumenti. Pare necessaria una ricognizione delle norme, indi l'assunzione di responsabilità, innanzi a Dio e al popolo. È urgente fare i lavori, nel modo in cui essi debbono essere fatti. Ha esortato infine ad avere attenzione per la regione iblea tutta.

Il dottor Padua, sindaco di Scicli, ha fornito una rapida illustrazione dei beni culturali presenti nella sua cittadina, rimarcando come in taluni casi, particolarmente pressanti si configurino i problemi di sicurezza, posto lo stato di conservazione degli edifici.

Il dottor Scapellato, assessore comunale di Scicli per i beni culturali, ha richiamato l'attenzione sul patrimonio costituito dai beni librari, nonchè sulle condizioni di degrado in cui esso versa, con rischio di totale disfacimento di preziose edizioni cinquecentine.

L'avvocato Ruta, sindaco di Modica, ha lamentato che non siano giunte dalla Regione risorse pari a tre miliardi, già stanziati. Si configura così come problematica la stessa manutenzione ordinaria degli edifici storici. Ha pertanto espresso l'auspicio che, se la Regione è latitante, lo Stato possa sostituirla.

Don Didona, vicario della diocesi di Ragusa, ha esortato a fare attenzione a che i centri storici non si svuotino. Essi debbono essere funzionali all'abitare. Per quanto riguarda gli appalti, occorre rivedere i criteri in base ai quali sono inserite negli albi le imprese che eseguono lavori di restauro, per evitare che siano impiegate maestranze che ignorano la filologia del monumento. Ha sottolineato da ultimo l'inadeguatezza delle strutture turistiche.

A giudizio del dottor Voza, soprintendente di Siracusa e *ad interim* di Ragusa, il

quale pur non aderisce ad un'impostazione centralista, il patrimonio dei beni culturali non può essere isolato e provincializzato e il decentramento operativo, pur importante, richiede al contempo un centro tecnico unitario, che conferisca una omogenea impronta culturale, necessaria dal momento che non può esservi compiuta valorizzazione dei beni culturali senza approfondito lavoro tecnico su di essi. Diversamente, con il decentramento è accaduto che la Sicilia risultasse completamente sganciata dallo Stato, il quale è necessario oggi colmi, quale entità culturale, il vuoto così creatosi. Inoltre il trasferimento alla Regione delle soprintendenze ha importato un loro mutamento di natura, da strumenti operativi tecnico-scientifici in organi politico-amministrativi. Si aggiunga che non sono stati banditi concorsi, non è stato effettuato un reclutamento di personale secondo i canali propri, non vi è stata integrazione di competenze tecniche. In queste condizioni, le prospettive che riserva il futuro sono a dir poco incerte. Ha sottolineato da ultimo che la tutela del patrimonio culturale comporta capacità di organizzare e coordinare. Risulta tuttavia impossibile adempiere a queste funzioni se, per fare un significativo esempio, fondi del 1992 finalizzati al conferimento di incarichi per la progettazione degli interventi di restauro, sono stati erogati solo nel 1997.

Il senatore Scivoletto ha suggerito di valutare se sia possibile definire un catalogo nazionale di beni culturali, che siano collocati in una competenza mista di Stato e Regione.

Il senatore Bevilacqua si è intrattenuto circa la possibilità per lo Stato di sostituire la Regione, ritenendo l'esistenza di poteri sostitutivi fisiologica ove si riscontrino inadempienze gravi. Ha rammentato inoltre che vi sono risorse assicurate da leggi dello Stato, quali ad esempio quelle dell'otto per mille dell'aliquota di competenza statale dell'IRPEF, non sufficientemente adite dagli enti locali, che non si attivano presentando domande e proposte.

Il senatore Occhipinti ha fatto presente come da parte dello Stato vi sia stata attenzione per Noto e per il Val di Noto: prima con il decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, come convertito, con modificazioni, dalla legge 25 settembre 1996, n. 496, che stanziava (articolo 2) 20 miliardi per gli interventi di urgenza sulla basilica di Noto e recava disposizioni (articolo 3) per snellire le procedure per l'attuazione del recupero e della conservazione del patrimonio culturale del Val di Noto; poi con il decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, come convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 1997, n. 228, che dettava disposizioni (articolo 2) al fine di accelerare l'opera di ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa, rimodulando la disciplina recata dalla legge 31 dicembre 1991, n. 433; infine l'articolo 23-*quater* del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, come convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1998, n. 61, che reca semplificazione delle procedure per la ricostruzione delle zone della Sicilia interessate dagli eventi sismici sopra ricordati. In attuazione di tali disposizioni, è stata da ultimo emanata l'ordinanza del Ministero dell'interno n. 2768 del 25 marzo 1998, che reca modificazioni e integrazioni all'ordinanza n. 2436 del 9 maggio 1996. Qualcosa dunque è stato fatto. Obiettivo del sopralluogo, ha ricordato, è dunque quello di verificare l'incidenza di tali norme sul concreto piano operativo e se sia necessario che giungano da parte della 7<sup>a</sup> Commissione del Senato stimoli ulteriori affinché il patrimonio di Noto e del Val di Noto sia pienamente preservato.

Il senatore Lombardi Satriani ha sottolineato l'importanza che assume, in seno all'opera di valorizzazione dei beni culturali, l'attenzione per l'intero ordito di testimonianza di civiltà, tale pertanto da ricomprendere anche i beni demo-etno-antropologici.

Il senatore Biscardi ha conclusivamente rilevato come da più parti sia stata richia-

mata la problematicità del raccordo tra Stato e Regione. Del resto, il tema della regionalizzazione della tutela dei beni culturali ricorre all'attenzione del Parlamento e già due anni or sono i senatori della 7<sup>a</sup> Commissione del Senato si fecero parte attiva perchè questa non venisse in modo estemporaneo introdotta in un «collegato» alla finanziaria. A suo giudizio, nella tutela dei beni culturali vi è un momento irrinunciabile, in cui l'interesse a che il bene di particolare significato storico-artistico o testimoniale sia conservato assurge ad interesse nazionale, tale da radicare una competenza, foss'anche suppletiva, dello Stato, ritiene pertanto indispensabile una riflessione su tali profili, all'interno dei più generali provvedimenti di riordino dell'assetto di competenze tra Stato e Regioni, attualmente all'esame del Parlamento. Ha sottolineato infine come la presenza di una delegazione della Commissione nel Val di Noto sia il segno di una volontà di condurre una politica attiva dei beni culturali, che consenta di mettere mezzi adeguati a disposizione degli attori istituzionalmente competenti per gli interventi di restauro e tutela. In tale politica, si inseriscono elementi diversi, quali finanziamenti del CIPE, risorse dell'otto per mille, introiti provenienti dal gioco del lotto, che rappresentano tutti aspetti di uno sforzo in atto di innovare gli strumenti disponibili perchè la politica dei beni culturali riceva finalmente l'attenzione nonchè le risorse che le sono dovute.

Conclusasi la riunione, la delegazione si recava presso i centri storici di Ragusa-Ibla, Modica e Scicli, ivi condotta dai rispettivi sindaci. Accompagnava la delegazione l'architetto Nifosì. La visita consentiva, anche grazie all'illustrazione dei rappresentanti civili e religiosi delle comunità locali, una rapida ma penetrante presa di conoscenza di taluni problemi conservativi che affliggono il ricchissimo patrimonio del Val di Noto, testimonianza di straordinario valore dell'architettura barocca.

L'indomani 15 aprile, la delegazione, recatasi a Noto, ha tenuto un incontro presso

il Comune con le autorità civili e religiose, nuovamente volto ad acquisire elementi informativi circa le condizioni in cui versano i beni culturali di quella cittadina.

L'avvocato Leone, sindaco di Noto, ha esordito rilevando la complessità e l'ampiezza della problematica dei beni culturali in Noto, in primo luogo perchè la prospettiva della loro valorizzazione, che richiede indagini e scavi, non può disgiungersi da quella dello sviluppo dell'economia, in una comunità che presenta circa 4.000 disoccupati, ed inoltre per l'estensione del patrimonio. Quest'ultimo infatti non è costituito solo dalla Cattedrale nè solo dal barocco, dal momento che vi sono, ad esempio, beni archeologici di straordinaria rilevanza, benchè trascurati dall'attenzione pubblica. Ha rammentato, a questo riguardo, l'importanza dei siti archeologici del Castelluccio, di Noto antica, della villa romana del Tellaro, ricca di mosaici - anni addietro asportati e condotti a Siracusa per restauri - che ben potrebbero avere il richiamo di un sito famoso quale Piazza Armerina, per i quali si pone ora il problema della riallocazione nel luogo di provenienza. Ove si intenda limitare il discorso al barocco, secondo un approccio che rimane comunque, si è detto, assai parziale, occorre sottolineare come gravi problemi di conservazione fossero presenti ben prima del terremoto del '90. Può essere significativo ricordare come già nel febbraio di quell'anno crollasse un'ala del Collegio dei Gesuiti. Diversi i fattori del degrado: la perdita di capacità economica della Chiesa, anche per l'esaurimento di istituti giuridici, quali l'enfiteusi, che le assicuravano un flusso costante e cospicuo di risorse; l'esaurimento dei grandi ordini religiosi; l'estinguersi delle grandi famiglie nobiliari. Tali elementi hanno concorso nel tempo a cagionare una grave mancanza di manutenzione. L'esperienza ha al contempo mostrato l'incapacità della Regione di utilizzare i poteri di autonomia speciale che lo Statuto le conferisce. La Regione non solo non ha

saputo esercitare in modo incisivo ed efficace le proprie competenze, ha assunto bensì un ruolo di freno, peso, zavorra - e non solo, beninteso, nella materia dei beni culturali - in virtù di un centralismo assoluto, in cui dominano solo veti incrociati e paure e gli enti locali non figurano se non quali meri esecutori. Nè la vicenda della Cattedrale è bastata a smuovere tale condizione di impedimento. Emblematico risulta il fatto che risultino ancora oggi da conferire gli incarichi di progettazione per il restauro dopo il terremoto del '90 (così è, ad esempio, per l'ex convento di San Francesco), in ordine ai quali non si è colta la prospettiva di accelerazione al procedimento, che l'ordinanza del Presidente del Consiglio del 9 maggio 1996, n. 2436, dischiudeva. Per fare un ulteriore esempio della situazione, può ricordarsi la vicenda del complesso del SS. Salvatore, la progettazione dei cui lavori di restauro, per i quali la competenza è della Soprintendenza, ebbe stanziati finanziamenti e avrebbe dovuto, per risultare cantierabile, essere approvata da una conferenza di servizi (ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 393 del 1996, come convertito, con modificazioni, dalla legge n. 496 dello stesso anno). Ebbene, quel progetto non è, in conferenza dei servizi, mai giunto. Ha sottolineato infine come neppure la legge possa incidere sulla prassi, risultando così necessaria una forte iniziativa politica.

Il senatore Biscardi ha ripercorso le ragioni del sopralluogo, rilevando come alcuni eventi drammatici, quale il crollo della Cattedrale di Noto, innegabilmente attirano l'attenzione di tutta la collettività nazionale, ponendo inoltre in modo inedito una connessione incalzante tra tutela dei beni culturali e protezione civile, due settori sino a qualche anno fa considerati «minori» e che solo in tempi relativamente recenti sono stati oggetto di adeguata attenzione legislativa e amministrativa. Questo processo di connessione tra interventi di conservazione e prevenzione di situazioni di degrado grave deve essere rinsaldato e reso più spedito,

ciò che solleva problemi relativi a una revisione di norme legislative o di procedimenti amministrativi. Sotto il primo riguardo, legislativo, la competenza è della Regione ed essa appare improntata - alla luce delle testimonianze raccolte dalla delegazione - ad esasperato centralismo. Occorre piuttosto ripensare il problema della tutela del patrimonio artistico nella sua interezza, con un coordinamento tra ambiti istituzionali distinti e una valorizzazione del concorso che tutti i soggetti possono recare. Disposizioni legislative peraltro sono state dal Parlamento approvate e provvedimenti della Presidenza del Consiglio consentono deroghe in ordine ai procedimenti amministrativi. Rimane tuttavia pressochè insormontabile l'ostacolo costituito dal centralismo regionale. La ricerca di un difficile equilibrio legislativo e amministrativo è allora affidato anche alla capacità degli uomini. In questo quadro, scopo del sopralluogo non è tanto quello di giungere a trarre nuove escogitazioni legislative quanto piuttosto quello di conoscere la situazione e di rappresentare le istanze che ne emergano, nella materia dei beni culturali, componendole in una sintesi generale.

L'avvocato Leone ha rilevato come il problema della tutela a livello nazionale non debba indurre a trascurare il profilo specifico della conduzione degli interventi. Il problema primario del soggetto attuatorio degli interventi deve essere posto con forza e dovrebbe condurre a riconoscere tale attribuzione ai comuni.

Il senatore Occhipinti ha ribadito come intendimento della delegazione sia stato - attraverso una serie di sopralluoghi, nei giorni scorsi presso le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, ora nel Val di Noto e in Noto - verificare nei fatti la rispondenza tra dato legislativo e dato applicativo. Interventi legislativi a livello nazionale vi sono stati negli ultimi tre anni, si pensi al decreto-legge n. 393 del 1996, come convertito, con modificazioni, dalla legge n. 496 del 1996, al decreto-legge n. 130

del 1997, come convertito, con modificazioni, dalla n. 228 del 1997, all'articolo 23-*quater* del decreto-legge n. 6 del 1998, come convertito, con modificazioni, dalla legge n. 61 del 1998, e si ricordi inoltre la recente ordinanza del Ministero dell'interno n. 2768 del 25 marzo 1998. È compito quindi della delegazione verificare come tali disposizioni siano state recepite in Sicilia.

Monsignor Nicolosi, vescovo di Noto, si è soffermato sulla complessità, contraddittorietà e confusione normativa, che rendono impossibile la determinazione di ruoli e responsabilità di servizio e inducono più allo scontro che alla collaborazione. Siffatto profilo diviene il punto centrale di una problematica, che risulta particolarmente onerosa nel territorio della diocesi di Noto, la quale presenta una ricchezza peculiare, degna di un'attenzione più seria di quella sinora mostrata dai pubblici poteri. Lo spezzettamento delle assegnazioni finanziarie ha inoltre impedito di condurre i lavori, peraltro progettati in modo talora criticabile, nel modo dovuto, facendo sì che essi rimanessero in sospeso tutte le volte che si fosse interrotta l'erogazione di fondi. Si dovrebbe quindi riflettere circa l'esigenza di una riforma della legislazione a tutti i livelli, per renderla chiara quanto a competenze e ruoli, nonché di una assegnazione di sovvenzionamenti adeguati, infine e più in generale di una compiuta attenzione ai beni culturali. Non ha peraltro inteso affrontare il problema della Regione, limitandosi per questo profilo a far cenno a un documento dei vescovi di Sicilia redatto in occasione del cinquantenario dello Statuto, in cui tra l'altro si adombrava l'interrogativo se l'autonomia speciale fosse stata fattore di crescita per la terra siciliana o, al contrario, freno al suo sviluppo.

Il senatore Biscardi ha fatto presente che, ai sensi della legge 8 ottobre 1997, n. 352, è in corso di elaborazione un testo unico delle disposizioni vigenti in materia di beni culturali. Questa potrebbe rivelarsi l'occa-

sione per operare una chiarificazione e semplificazione della legislazione nazionale.

Don Bellomia, parroco del territorio in cui è sita la Cattedrale, ha sottolineato come sia pressante il problema della manutenzione ordinaria, che non può essere certo affrontato e risolto con le sole offerte dei fedeli.

Il senatore Ascutti ha sottolineato come l'introduzione dell'articolo 23-*quater* nel provvedimento per l'Umbria e le Marche, benchè non fosse strettamente attinente all'oggetto di quello, sia il segno di un'attenzione che il Parlamento rivolge ai beni culturali tutti, compresi quelli del Val di Noto. Rispetto ad altra situazione di particolare, drammatica urgenza, quale quella della Cattedrale di Assisi, la tutela del patrimonio culturale siciliano riconduce al problema della Regione, che presenta un apparato elefantico, una burocrazia più forte di quella stessa romana, una sorta di impenetrabilità per le norme dello Stato. Pertanto, in quell'azione di tutela, la Regione in primo luogo deve attivamente impegnarsi, operando il necessario snellimento delle procedure per l'assegnazione di risorse e la realizzazione degli interventi. Siffatto impegno sembra chiamato in causa ancor più in una cittadina come Noto, che presenta una situazione economica di sostanziale ristagno, connotata da una diminuzione della popolazione e da un numero percentuale di disoccupati assai elevato.

L'avvocato Leone ha esortato a volgere l'attenzione al funzionamento dei meccanismi concreti: appare infatti necessario che in essi possa aversi, da parte dello Stato, esercizio di un potere sostitutivo nei confronti della Regione, in caso di inerzia di questa. Ancora, non è chiarito neppure nel decreto-legge n. 130 del 1997, come convertito, con modificazioni, dalla legge n. 228 del 1997 cosa accada se il comitato Stato-Regione (previsto dalla legge n. 433 del 1991, articolo 4) non agisca. Devono pertanto andare di pari passo dibattito politico e approfondimento giuridico.

L'ingegnere Martella, ingegnere capo del Genio Civile, ha fatto presente che il comitato Stato-Regione non si è riunito anche per l'assenza dei membri statali.

Il soprintendente Voza ha sottolineato come l'assenza di programmazione in Sicilia renda a dir poco problematica e ardua la tutela dei beni culturali. Si deve inoltre aggiungere, quale fattore di stentatezza nell'azione di conservazione, la carenza se non irrisorietà di risorse, che ad esempio destinano solo 1,2 miliardi di lire alla manutenzione ordinaria di un patrimonio così ricco, come quello di competenza della Soprintendenza predetta. Considerata quindi la situazione, quanto a fondi e personale, la conclusione, che può apparire sconcertante ma che rimane improntata a mero buon senso, è che Noto antica non può, senza pericolo di compromissione della sua stessa preservazione, essere dissotterrata.

Il dottor Priore, prefetto di Siracusa, su invito del senatore Biscardi, ha concluso la serie di interventi, rilevando come da questi sia emersa la constatazione di un centralismo regionale in Sicilia, che ha determinato talune incomprensioni tra centro e periferia. Rimane il fatto che non tutto può essere affidato alla legislazione, dovendosi di contro fare affidamento anche sugli uomini e sulla loro volontà e capacità di collaborare, di risolvere i problemi.

Il senatore Biscardi, nel ringraziare gli intervenuti per il dibattito franco e serrato, non avvolto di formalità, cui essi hanno dato vita, ha assicurato l'impegno della Commissione a valutare la eventuale necessità di un ripensamento di profili della disciplina vigente che, senza misconoscere le competenze istituzionali dei soggetti preposti alla tutela, garantisca comunque che lo Stato offra l'ausilio della sua opera, ove si delineino pericoli per la stessa preservazione di beni culturali che siano testimonianza di una civiltà condivisa, di cui la Nazione tutta si sente partecipe. Ha esortato infine i parlamentari siciliani, proprio perchè a un tempo legislatori a livello nazionale e rap-

presentanti della comunità siciliana, ad agire e rappresentare con energica iniziativa le istanze proprie, alla luce dell'esperienza sin qui maturata, della conservazione dei beni culturali di questa terra.

Al termine della riunione, si svolgeva un sopralluogo nel centro storico di Noto, con visita di alcuni edifici interessati da interventi urgenti di consolidamento o da opere di recupero e valorizzazione. Per questi ultimi profili, significativi risultati - anche per lo sforzo di armonizzare le esigenze del riuso e della correlativa sicurezza con la conservazione dei connotati originari, materiali come tipologici e strutturali, degli edifici - possono constatarsi in ordine agli interventi sul teatro comunale, sulla chiesa di S. Carlo al Corso, sul Palazzo Nicolaci. Altri interventi, concernenti edifici rappresentativi del barocco di Noto quali il complesso del SS. Salvatore e il Collegio dei Gesuiti, evidenziano maggiore difficoltà nell'avanzamento di un processo di recupero che, attraverso una compiuta e per quanto possibile definitiva opera di consolidamento, conduca alla piena loro restituzione alla vita cittadina e alla loro valorizzazione. Altri edifici ancora - come la chiesa di Montevergine, sottolineava l'avvocato Leone - versano in situazioni che non paiono adeguatamente fronteggiate, pur nei termini della mera conservazione e tutela del bene.

Momento saliente del sopralluogo era la visita alla Cattedrale, sfigurata dal crollo del 13 marzo 1996.

#### *Osservazioni conclusive*

Il crollo della Cattedrale di Noto del 13 marzo 1996, e prima la crisi sismica del dicembre '90, hanno tristemente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica del Paese intero su un'area che, anche nel contesto della realtà italiana, risulta di eccezionale rilievo, sia per la straordinaria rilevanza storico-artistica di singoli edifici, sia per la diffusione e il numero



di beni architettonici e opere d'arte esistenti in tutto il Val di Noto.

Ivi, i capolavori del barocco – ancorchè non esauriscano un patrimonio ancor più ricco di vestigia irripetibili di civiltà diverse – assumono una tale rilevanza e primarietà, da legittimamente chiamare in causa una consapevolezza storica nazionale dei valori culturali, quale ragione unitaria che alimenta lo sviluppo dell'intero ordinamento della Repubblica e ne forma la base storica e spirituale. Se, come è stato autorevolmente detto, un Paese che sfugga ai doveri della sua tradizione storica è un Paese che si pone fuori della storia, che rinuncia alla sua storica dignità, certo tra quei doveri – prescritti dalla Carta costituzionale – figura la tutela di beni culturali irrinunciabili alla medesima identità culturale nazionale. Il fatto di essere elementi costitutivi di quella identità pare riverberare sulla natura dei medesimi beni, concorrendo alla loro giuridica qualificazione.

La delegazione della Commissione che ha svolto il sopralluogo ha preso pertanto atto con compiacimento dell'avanzamento dei lavori di ricostruzione della Cattedrale di Noto, rispetto ai quali recenti interventi normativi hanno consentito di chiaramente definire le responsabilità e di snellire i procedimenti. Forte è l'auspicio che l'opera di ricostruzione, con tutta la competenza tecnica e accortezza filologica necessarie, speditamente proceda, restituendo alla comunità questo suo bene.

La delegazione ha altresì potuto constatare, nel corso del sopralluogo a Ragusa-Ibla, Modica, Scicli e Noto, quanto il valore storico-artistico, sovente straordinario, dei beni architettonici e culturali colà presenti sia fuso con radici civiche, culturali e religiose profondamente avvertite dalle comunità, per le quali essi rappresentano un punto di riferimento essenziale. È forte il timore che per taluni beni si profilino, ove non si mantenga alto l'impegno delle istituzioni nella tutela, pericoli in ordine alla conservazione, cui conseguirebbe un impoverimento grave

delle comunità, in taluni casi una loro ulteriore marginalizzazione.

Nel corso del sopralluogo, sono stati da più parti rappresentati alla delegazione, in particolare i problemi: della manutenzione ordinaria, sovente negletta e non adeguatamente sostenuta con risorse finanziarie, pur rivestendo una funzione rilevante di prevenzione avverso condizioni di maggiore degrado, talora difficilmente reversibile; della qualità degli interventi sui beni culturali, rivelatisi talora tecnicamente impropri; di un elevato grado di centralismo da parte della Regione, tale da emarginare di fatto gli enti locali e nemmeno in grado di fornire loro un adeguato quadro programmatico di interventi e risorse.

A questo riguardo, si ritengono opportune le seguenti precisazioni.

La Sicilia è regione ad autonomia speciale, secondo le determinazioni del suo Statuto, approvato – caso unico tra le regioni ad autonomia speciale – prima della Carta costituzionale (con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455) e di fatto solo ratificato dall'Assemblea Costituente (con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2), la quale non ebbe modo, data l'imminente sua cessazione, di operarne il coordinamento con la nuova Costituzione dello Stato.

L'ordinamento giuridico siciliano, disciplinato dallo Statuto, presenta, tra i suoi elementi connotanti, una potestà legislativa della Regione esclusiva su alcune materie, «nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano» (così l'articolo 14 dello Statuto).

Peraltro i limiti della potestà legislativa esclusiva non sono desumibili dalla sola lettera dello Statuto, ritenendosi applicabili, anche per effetto della giurisprudenza costituzionale, i limiti derivanti dai principi dell'ordinamento giuridico, da obblighi internazionali, inerenti alle riforme economico-sociali dello Stato, oltre che conseguenti agli «interessi nazionali».

Nelle materie su cui la Regione detenga ed eserciti una potestà legislativa esclusiva, la legge statale recante disciplina sostanziale di dettaglio è inapplicabile, salvo un apposito intervento legislativo regionale, in senso improprio, di «recepimento». La legge statale è invece applicabile in caso di mancato esercizio da parte della Regione della potestà legislativa esclusiva.

Può dirsi questo, schematicamente, il principio in base al quale sono regolati i rapporti tra legislazione statale e legislazione regionale nelle materie della potestà esclusiva siciliana.

Tra le materie su cui verte la potestà legislativa esclusiva della Regione – ai sensi dell'articolo 14, lettere *n*) e *r*) dello Statuto – vi sono la conservazione delle antichità e delle opere artistiche, i musei e le biblioteche.

Su tali materie, la Regione ha approvato una propria legislazione, tra cui non può non menzionarsi la legge 1° agosto 1977, n. 80 («Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana») e la legge 7 novembre 1980, n.116 («Norme sulla struttura, il funzionamento e l'organico del personale dell'Amministrazione dei beni culturali in Sicilia»).

Le coordinate entro cui tale normativa regionale muove sono poste dalle «Norme di attuazione dello Statuto della regione siciliana in materia di tutela del paesaggio ed antichità e belle arti» (decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637), secondo cui l'amministrazione regionale esercita nel territorio della Regione tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato in materia di antichità, opere artistiche e musei, nonché di tutela del paesaggio.

Per tali attribuzioni, gli uffici periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali sul territorio sono trasferiti alla Regione, della cui organizzazione amministrativa fanno parte integrante.

Pertanto la Regione (e per essa l'Assessore dei beni culturali) si sostituisce *in toto*

alle attribuzioni centrali e periferiche dello Stato in materia di antichità, opere artistiche, musei, tutela del paesaggio, biblioteche (al Ministero per i beni culturali ed ambientali rimanendo solo il potere di rilasciare il nulla osta per l'emanazione delle licenze di esportazione previste dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e la facoltà di sostituirsi alla Regione nell'esercizio del diritto di prelazione o della facoltà di acquisto quando quella vi rinunci).

La considerazione dell'interesse nazionale può legittimare peraltro l'intervento normativo statale. Quest'ultimo si è tradotto, per quanto riguarda il Val di Noto, nella legge 31 dicembre 1991, n. 433, recante «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990 nelle provincie di Siracusa, Catania e Ragusa», che stanziava risorse (3.870 miliardi per il sessennio 1991-96) tra l'altro per il «recupero e conservazione degli edifici di culto e di quelli di interesse storico, artistico e monumentale, con particolare riguardo al patrimonio barocco del Val di Noto» – articolo 1, comma 2, lettera *c*) – e successivamente al crollo della Basilica di Noto, nelle disposizioni degli articoli 2 e 3 del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393 (recante «Interventi urgenti di protezione civile»), convertito, con modificazioni, dalla legge 25 settembre 1996, n. 496, che stanziavano 20 miliardi per gli interventi più urgenti sulla Basilica e dettavano nuove procedure per quelli sui beni architettonici della zona. Su tale profilo era altresì emanata l'ordinanza della Presidenza del Consiglio del 9 maggio 1996, n. 2436, recante «Disposizioni urgenti per la ricostruzione della basilica di Noto e per la realizzazione di interventi sui beni architettonici del Val di Noto».

Perfezionamento di tali disposizioni possono dirsi il decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 1997, n. 228 (articolo 2), il decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, con-

vertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1998, n. 61 (articolo 23-*quater*), infine l'ordinanza del Ministero dell'interno n. 2768 del 25 marzo 1998.

Il complesso dei predetti interventi normativi statali era dettato da situazioni emergenziali, comportanti l'uso di poteri speciali, propri della competenza funzionale e finanziaria dello Stato. Essi si mantenevano peraltro nel pieno rispetto di una necessaria proporzione tra qualità e natura degli eventi e misure adottate, e nella considerazione che la finalità di interesse generale perseguita, pur di stringente e precipuo rilievo, non dia fondamento di per sè a misure che senza limite sacrificino l'autonomia regionale, in quanto sfera di interessi garantita a livello costituzionale.

Se dunque la titolarità statale di una potestà di intervento quale quella sopra esposta può dirsi non contestabile, ed essa ben può radicarsi, per i profili che qui ne occupano, altresì quale tutela anticipata della collettività e del bene, ove in questo si determinino eventi tali da obiettivamente figurare una situazione di alterazione rilevante nella conservazione, difficilmente reversibile indi potenzialmente rovinosa, peculiare attenzione è a volgersi alle modalità di esercizio della nominata potestà, che deve realizzarsi senza menomazione del nucleo essenziale delle attribuzioni regionali.

Nell'ottica della conservazione, particolare rilievo assume la problematica della manutenzione ordinaria dei beni, che sola può

scongiurare il verificarsi di condizioni di precarietà nella conservazione medesima. La Commissione esprime a questo riguardo l'auspicio che gli enti e le amministrazioni competenti in via ordinaria approfondano, in siffatta direzione, forte sensibilità e comune costruttivo impegno.

L'obiettivo del sopralluogo svolto era e rimane peraltro di natura essenzialmente conoscitiva, quale acquisizione di elementi su cui condurre una riflessione circa i problemi della conservazione dei beni culturali della Repubblica. Tale riflessione è sollecitata anche dal dibattito e dal processo riformatore in corso, relativi a un più complessivo ridisegno, ad ogni livello istituzionale, degli ambiti funzionali di competenze. Da questo punto di vista, una ricognizione sugli esiti di una autonomia regionale speciale, quale quella della Sicilia ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione, in ordine alla tutela di un patrimonio culturale sovente di inestimabile valore nonchè a carattere diffuso, nel territorio sudorientale di quella regione, presenta profili di peculiare interesse.

La Commissione auspica pertanto conclusivamente che il Senato voglia confermare l'impegno, assunto dalla delegazione con i rappresentanti delle comunità, a mantenere alta l'attenzione del Parlamento sull'azione pubblica per la salvaguardia e conservazione del patrimonio culturale del Val di Noto.

